

# PREFAZIONE

*Prof. Carmine Saccu*

---

**H**o sempre pensato che se non ci fosse stata la carica innovativa della Rivoluzione Francese, Napoleone non sarebbe stato il grande che è stato. Il mito è segnato da questi incontri che hanno necessità di accadere e non possono essere anticipati o posticipati.

Io nasco nel mezzo, a distanza di 18 mesi, da mio fratello Dino e mia sorella Anna.

Mi è stato raccontato che deprivato della mia culla nella stanza dei genitori, mi ero alzato la notte lasciando la stanza dove dormiva anche mio fratello e camminando nel buio avevo raggiunto la culla.

Strattonando forte la culla avevo fatto cadere la mia sorella usurpatrice, fortunatamente per lei sul materasso con gli assi disancorati.

Molto precocemente avevo giocato la carta del potenziale assassino e tutti ora lo sapevano. Il mito di essere sempre “secondo” nasce nel rapporto con mio fratello che, visto come “il Saggio”, ha preso poi il posto di capofamiglia. In questa relazione, consciamente e inconsciamente, mi vedevo sempre come secondo e come il “prosciutto in mezzo al panino”. Ero diverso, non solo per i capelli rossi e le lentiggini ma il mio spazio era sempre verso l'esterno, non so se eternamente in fuga.

Quando sono nato, nell'anno 1939, sono successi molti fatti per me molto significativi. Il primo, l'evento della seconda Guerra Mondiale; l'altro, la morte di Sigmund Freud che ho conosciuto solo a vent'anni. Sfuggendo la morte in guerra ho cambiato sede molte volte in Sardegna e credo che in questo “prendere e lasciare”, anche emotivo, abbia io preso quel virus che mi ha portato poi a girare quasi tutto il mondo.

Freud l'avevo conosciuto per caso. A Sassari, in una bancarella, avevo comprato il suo libro “Casi Clinici”, che ho letto a Roma al tempo della mia iscrizione alla facoltà di Medicina.

Affascinato dalla forma e dal contenuto, avevo pensato che un personaggio

---

come lui avrebbe dovuto essere conosciuto attraverso un film. Scoprì poi che era già nato da tempo e attraverso lui scoprì C. Jung, Adler e molti altri che avevano fatto della psicanalisi lo scopo della vita.

Tutta la storia sembrava avvenire per caso, ma per il mio sentire era come se una "mano" muovesse il mio destino.

Non c'era fretta, era inutile correre, occorreva solo attendere che le cose avvenissero al momento giusto e in quel momento prenderle.

L'incontro all'università con Manlio, che sarebbe diventato il mio migliore amico con cui condividere studio e divertimento, mi ha portato a diventare professore universitario e questo non era mai stato nei miei pensieri.

Eravamo entrati in 12 nella cattedra di Neuropsichiatria Infantile, come assistenti volontari scelti dal Direttore Prof. Giovanni Bollea.

La regola universitaria vuole che si scriva e si pubblichi molto ed era iniziata una grande competizione con la speranza un giorno di diventare Direttore di una sede periferica. Io, approdato a Roma dalla provincia sapevo che non l'avrei più lasciata e mai avrei partecipato a quella lotta dei miei colleghi per diventare "i primi".

In quel contesto divenni quindi "Calimero brutto e nero", quello che non scriveva mai.

In quell'epoca, negli anni del 1968, incrociai tre linee epistemiche in un contesto dove si respirava e si agiva per il cambiamento: la Psicanalisi, la Psichiatria Sociale di Basaglia e l'ottica sistemico-relazionale con le radici americane. Fu un'occasione unica per definire in fieri la mia identità professionale.

Tutti i miei colleghi avevano fatto le loro scelte, io ero l'ultimo ed ecco che "Ava come Lava" e come Calimero mi ritrovai tutto bianco. L'incontro, con il dottor Maurizio Andolfi e poi con il dottor Luigi Cancrini segnava un destino professionale e ancora una volta mi ero ritrovato ad essere quello che mai avrei pensato di essere, cioè Deutero.

Come Fabio Massimo il Temporeggiatore avevo preso a scrivere molto sotto l'albero di Fico a Lipari, ma a non pubblicare mai, eppure all'epoca, nel 1977, avevo nell'Istituto di terapia familiare con Maurizio Andolfi, Anna Nicolò e Paolo Menghi editato la Rivista di Terapia Familiare.

Essere coeditore in questa prestigiosa rivista non era sufficiente a smuovere la mia penna tanto che in tutta la serie degli articoli nei diversi e numerosi numeri della rivista di terapia familiare a tutt'oggi sono presenti solo due articoli di Deutero. Uno nel primo numero l'altro nel n.13 poi più nulla.

L'esperienza si andava accumulando con la conoscenza diretta dei più grandi e famosi padri e pionieri della Terapia familiare in un'ottica sistemica relazionale

con i diversi modelli.

Ebbi modo di conoscere Minuchin, Bowen, Whitaker, J. Haley, Watzlawick, Framo, BorzomenijNagy, Stern, E. Fivaz, Sluski, Selvili Palazzoli e non per ultimo Maturana, Varela e Elkaim e tanti altri che allungano questo elenco.

Ancora una volta "Ava come lava" aveva portato Calimero ad essere protagonista di mitici incontri promossi con Maurizio Andolfi, un Levriero nato.

"La terapia familiare nella comunità" fu uno dei primi congressi Europei nel luglio del 1975 con l'incontro dello staff operativo congiunto nel prestigioso Istituto Ackerman di New York. Don Blok, Peggy Pap, Kitty Laperrier e Olga Silvestein e l'incontro con Harry Apont della terapia strutturale di Minuchin a Filadelfia.

Tra i più famosi e belli ci fu quello del 1978 a Firenze, un incontro mitico con i più importanti padri della terapia familiare e psicoterapeuti provenienti da tutti i paesi europei; a Poggio Imperiale.

Lo straordinario convegno sulla "coppia in crisi" avvenne a Roma nel 1987 e per finire, cito il convegno, sempre a Roma, "i Pionieri della terapia familiare", nell'anno 2000. E' da menzionare poi la presenza a molti convegni in Francia, Spagna, Svizzera, Belgio e anche in Norvegia.

Ora però voglio raccontare un sogno che ritorna spesso nella mia mente.

A Tempio Pausania scalavo con un mio amico la roccia del monte Limbara. Giungevo, nell'arrampicata, presso l'ultima roccia e le gambe avevano iniziato a tremare, per cui non mi fu possibile raggiungere la cima. Il destino segnava che sarei stato un eterno secondo e così fu poi, nel rapporto con Maurizio Andolfi, prima della separazione nel 1991.

Con l'evento della separazione, senza che lo avessi mai voluto o cercato divenni Direttore della Scuola Romana di Psicoterapia Familiare. Un altro evento dunque legato al contesto che favoriva l'incontro. Sembrava che il nascere di questa "creatura" fosse più voluta da quella mano mitica che forse relegava nell'inconscio quel desiderio criptico di voler essere primo. Pensai che tutta la storia era iniziata nel rapporto con mio fratello Dino di 1 un anno e mezzo più grande.

Il tempo, come quello delle fragole, non era ancora arrivato.

Di tutte le scuole di psicoterapia in Italia, quella che aveva il minor numero di pubblicazioni era la Scuola Romana di Psicoterapia Familiare.

Più volte con i didatti, nei nostri cenacoli, avevamo tentato di creare una rivista ma era come se quella mano mitica rallentasse il tempo.

Il Mio stile di lasciare che ogni didatta seguisse la propria aspirazione nella crescita professionale sembrava che si configurasse come una stella con tante

punte, incapaci di comunicare tra loro convergendo in uno scritto. Che peccato che una quantità enorme di esperienze professionali non potessero permettersi un incontro.

Deutero diede la colpa al mito. Perché un mito ci lasci, occorre che tutti sentano di aver fatto un percorso personale ricco ma anche con differenze. Era come se il mito, aspettasse che tutti fossero pronti e lui stesso ha lasciato il posto ad un altro mito dove ognuno, soddisfatti i propri desideri esperienziali, era ora pronto e disponibile.

Il vecchio mito non era cattivo, ma proteggeva il tempo della crescita di ciascuno. Lo stallo suggeriva una nuova metafora perché il mito con un cerchio aveva unito tutte le parti.

Eravamo tutti pronti a lavorare insieme per editare il numero "O" e il mito ci vuole testare.

L'occasione del 30° anniversario della Scuola non poteva passare inosservato. Cesare avrebbe detto "alea iacta est", quindi con l'augurio nel futuro saluto e abbraccio tutti coloro che parteciperanno a questa avventura e lascio a loro la parola.

*Carminè Saccu  
detto Deutero  
colui che non solo fa  
ma che ha scoperto di  
poterlo insegnare.*

# SOMMARIO

In questo numero:

UNA LACRIMA SUL VISO.. <i>Prof. Carmine Saccu</i>	7
L'APPROCCIO SISTEMICO-RELAZIONALE- SIMBOLICO-ESPERIENZIALE NELLE ISTITUZIONI: IL CONTESTO SCOLASTICO. <i>Dott.ssa Nunzia Marciano</i>	12
LA TERAPIA INDIVIDUALE SISTEMICA. <i>Dott. Stefano Fantozzi</i>	35
LA CREAZIONE INTERSOGETTIVA DELLA REALTA' IN PSICOTERAPIA. ASPETTI NEUROSCIENTIFICI. <i>Dott. Ugo Corrieri</i>	60
DAL POTERE DELLA DEFINIZIONE A QUELLO DELLA RELAZIONE. <i>Dott.ssa Roberta Cirignano</i>	81
INTRAPSICHICO E INTERPERSONALE: ALLA RICERCA DELLA STRUTTURA CHE CONNETTE. <i>Dott.ssa Elena Centrella</i>	88

IL "GENITORE-POETA": DAL MITO ALLE NUOVE COSTELLAZIONI AFFETTIVE.	105
<i>Dott. Sandro Montanari</i>	
L'ASSISTENZA PSICOLOGICA AI FAMILIARI DELLE VITTIME DI COVID: L'ESPERIENZA DEL COTUGNO DI NAPOLI.	120
<i>Dott. Alberto Vito</i>	
FINO A CHE PUNTO È UTILE COLLOCARE LE PATOLOGIE IN QUADRI PRESTABILITI.	130
<i>Dott. Paolo Bucci</i>	